

Documenti e problemi

Il «documento Lachout». Anatomia di una falsificazione

di Brigitte Bailer-Galanda,
Wilhelm Lasek, Wolfgang Neugebauer

Prefazione

Il *Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes* (DÖW - Archivio della Resistenza austriaca) si è occupato inizialmente soprattutto della raccolta, dell'analisi scientifica e della pubblicazione di materiali relativi alla resistenza, alla persecuzione e all'esilio nel periodo 1934-1945. Tuttavia, dopo la costituzione dell'Archivio nel 1963, divenne evidente che il DÖW avrebbe dovuto altresì tenere d'occhio tanto le manifestazioni neonaziste quanto quelle razziste in Austria dopo il 1945. La continua proliferazione di propaganda neonazista concentra gran parte delle sue attività e pubblicazioni non solo nel banalizzare o nel negare gli aberranti crimini del regime nazista, ma anche nel diffamare i combattenti antifascisti e della resistenza come traditori e criminali. Il testo fondamentale pubblicato dal DÖW nell'ambito di questo suo impegno civile ed antifascista è stato *Rechtsextremismus in Österreich nach 1945* (L'estrema destra in Austria dopo il 1945). Questo volume non solo ha avuto cinque edizioni tra il 1979 ed il 1981, ma ha anche provocato innumerevoli proteste e denunce da parte di attivisti e di organizzazioni di estrema destra.

Tra gli attivisti di estrema destra in Nord-America ed in Europa vi è un certo numero di pseudo-storici, come l'inglese David Irving¹ ed il francese Robert Faurisson, i quali si sono

¹ David Irving è stato espulso dall'Austria nel 1984. Egli ha successiva-

definiti «revisionisti» e proclamano che lo sterminio degli ebrei nei lager nazisti è una pura invenzione («La menzogna di Auschwitz», «La truffa delle camere a gas», ecc.).

La pubblicazione da parte di Gerd Honsik del «documento-Lachout» sul suo periodico neonazista «Halt» nel novembre 1987, ha contribuito alla letteratura «revisionista» con una variante austriaca nota come «La menzogna di Mauthausen». Secondo tale «documento», che pretenderebbe di essere un memorandum legalmente autenticato scritto da un tenente Lachout dell' (inesistente) *Militärpolizeilicher Dienst* (Servizio di polizia militare), le *Alliierte Untersuchungskommissionen* (Commissioni investigative alleate) proverebbero che non c'è mai stata alcuna uccisione mediante il gas a Mauthausen e in dodici altri campi di concentramento. Gli esperti sono stati in grado di provare con facilità che tale documento era una contraffazione. Di conseguenza il DÖW denunciò Lachout per ricostituita attività nazionalsocialista. Sfortunatamente le autorità non hanno seguito il problema in modo aggressivo, come di solito avviene in simili casi, e i procedimenti non si sono ancora conclusi, ma tutte le copie del «documento» Lachout riprodotto sono state sequestrate ed è stato avviato un procedimento d'inchiesta giudiziaria contro Lachout ed Honsik. Per ritorsione, Lachout ha a sua volta intentato una causa per diffamazione contro il DÖW, la *Gesellschaft für politische Aufklärung* (Società per l'informazione politica) di Innsbruck, «profil», «Wochenpresse» ed altri giornali che lo avevano accusato di falsificazione. Per difendersi in giudizio, il DÖW ha preparato un'ampia confutazione, la quale non solo ha dimostrato che il «documento» Lachout è una contraffazione, ma che numerosi altri documenti rinvenuti nel corso del lavoro di ricerca del DÖW erano anch'essi fal-

mente citato in giudizio la Repubblica Austriaca e vinto la causa in prima istanza. La Repubblica Austriaca è ricorso in appello e il 27 febbraio 1989 la Corte d'appello di Vienna ha rovesciato la decisione di prima istanza, in base al fatto che Irving ripropone idee nazionalsocialiste.

si. Il DÖW ha quindi intrapreso un procedimento per falsificazione di documenti presso l'ufficio della Procura della repubblica di Vienna.

Il DÖW ha deciso di pubblicare le parti principali della confutazione per due ragioni: in primo luogo, il «documento» Lachout (distribuito da «Halt» e da altri gruppi soprattutto agli studenti delle scuole) ha causato moltissima confusione tra studenti ed insegnanti perché negli opuscoli Lachout era falsamente presentato come un «esperto ufficiale», «agente speciale del governo federale» e «maggiore della gendarmeria». In secondo luogo, le autorità responsabili ed il sistema giudiziario sono apparentemente incapaci di porre fine rapidamente ed effettivamente, in quanto vietate dalla Costituzione, a simili contraffazioni e ad altra propaganda neonazista, anche se due interrogazioni parlamentari sono state indirizzate in proposito al ministro per la giustizia. Consentire la diffusione incontestata di asserzioni circa la non esistenza di camere a gas in campi di concentramento austriaci è, a nostro parere, intollerabile. Che cosa possono pensare i parenti ed i discendenti delle persone assassinate in queste camere a gas di un Austria nella quale si permette che simili oscenità circolino impunite?

Malgrado le molte esperienze negative, di cui la non meno grave è stata il recente scandaloso proscioglimento del neonazista del Vorarlberg Walter Ochensberger, ancora speriamo e ci aspettiamo che i tribunali austriaci perseguano le falsificazioni come quella qui descritta, ed anche la propaganda neonazista in generale. Sarebbe devastante per l'immagine e la posizione mondiale dell'Austria se il nostro Paese, che è rinato dalla lotta contro il nazi-fascismo, dovesse diventare un terreno fertile per i neo nazisti e gli antisemiti. Il DÖW continuerà comunque con determinazione i suoi sforzi per diffondere la conoscenza dei fatti della storia contemporanea.

Wolfgang Neugebauer
Direttore scientifico del DÖW

Servizio di Polizia Militare

Vienna, 1.10.1948

10a copia

Circolare No.31/48

1. La Commissione Investigativa Alleata ha sino ad ora stabilito che nessuna persona è stata uccisa con l'uso di gas venefici nei seguenti campi di concentramento:

Bergen-Belsen, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Gross-Rosen, Mauthausen e campi ad esso collegati, Natzweiler, Neuengamme, Niederhagen (Wewelsburg), Ravensbrück, Sachsenhausen, Stutthof, Theresienstadt.

In tutti questi casi è stato possibile provare che le confessioni erano il risultato di torture e che le testimonianze erano false.

Questo fatto deve essere preso in considerazione nelle inchieste e negli interrogatori relativi a crimini di guerra.

Gli ex-prigionieri dei campi di concentramento che testimoniano che esseri umani, in particolare Ebrei, sono stati uccisi con gas venefici in questi campi di concentramento devono essere informati di questa scoperta delle Commissioni Investigative Alleate. Qualora insistessero nella loro testimonianza deve essere nei loro confronti formulata l'accusa di falsa testimonianza.

2. Il paragrafo 1 della circolare 15/48 si deve ritenere soppresso.

Il comandante del Servizio di Polizia Militare
Müller, Maggiore

Per l'autenticità del contenuto:

Lachout, Tenente

Per l'autenticità del contenuto:

(timbro) Repubblica Austriaca

Comando Battaglione della guardia

Vienna (firma)

Con la presente io attesto che il 1 ottobre 1948, in qualità di membro del servizio di polizia militare del Comando Militare Alleato, io ho certificato l'autenticità del contenuto della copia della circolare secondo il par.18 par.4 dell'AVG (Codice di procedura amministrativa)
Vienna 27 ottobre 1987 (firma)

(Timbro) L'autenticità della firma

dell'ing. Emil Lachout [indirizzo] è certificata.

Questo documento è formato da 1/2 pagina ed è bollato con 120 scellini,...

Pretura del Favoriten

1101 Vienna, Angelgasse 35

Vienna, 27 ottobre 1987 (firma)

1. La pubblicazione del documento Lachout ed i suoi sostenitori neonazisti

Il cosiddetto «documento» Lachout, Memorandum n.31/48, che si pretende messo in circolazione dal *Militärpolizeilicher Dienst* (Servizio di polizia militare) nel 1948, è stato pubblicato in molte riviste della estrema destra e neonaziste, in Austria e nella Repubblica Federale di Germania. Apparve per la prima volta in Austria sul periodico neonazista «Halt» (n.40,1987) in un articolo intitolato *Mauthausenbetrug amstbekannt*². Copie di esso furono inviate ad un gran numero di studenti nella speranza che un documento dall'aspetto ufficiale sarebbe riuscito a convincerli che non c'era mai stata una camera a gas a Mauthausen.

Il gruppo sostenitore di «Halt» si costituì nel 1980, come organizzazione subentrante al gruppo *Kameradschaft Babenberg*, che era stato sciolto dalle autorità nell'aprile 1980. Lo staff editoriale della pubblicazione è composto da attivisti provenienti da quel *Kameradschaft*, ed anche da membri dei gruppi neonazisti *Aktion Neue Rechte* e *Nationalistischer Bund Nordland* e della NDP (*Nationaldemokratische Partei*), che include tra i suoi membri Gottfried Küssel e Gerd Honsik che hanno precedenti di violazione del *Verbotsgesetz* (Legge contro la riorganizzazione di attività nazionalsocialiste). Honsik ha un curriculum particolarmente lungo di violazioni. Il gruppo ha cercato ripetutamente, ma senza successo, di formare un nuovo partito. I loro ultimi tentativi risalgono al novembre 1984, quando cercarono di fondare il partito *Nationale Front*; tuttavia una decisione della Corte Costituzionale austriaca del 3 marzo 1987 dichiarò che il programma del partito rassomigliava fortemente al programma della NSDAP³. Le attività del gruppo che sostiene «Halt» sono state ripetutamente

² La truffa di Mauthausen ora ufficialmente riconosciuta (trad.).

³ *Erkenntnis des Verfassungsgerichtshofes*, B 682/86 - 10, 3 marzo 1987.

sottoposte a interrogazioni parlamentari a causa della propaganda da essi diffusa particolarmente fra i giovani.

Emil Lachout non era stato importante nei circoli neo-nazisti prima della pubblicazione di questo «documento», che gli diede subito una certa notorietà tra i gruppi che negavano l'esistenza di camere a gas durante il Terzo Reich. Mentre Lachout insiste nell'affermare di non aver fornito documenti a gruppi neonazisti, questi ultimi dicono il contrario. Per esempio, il ruolo di Lachout fu descritto in «Sieg», altra pubblicazione neo-nazista:

Il 27 ottobre, poco dopo il suo pensionamento, l'ex-agente speciale del governo federale austriaco ha rotto il suo silenzio ed ha dato alla rivista Halt i diritti esclusivi su di un documento ufficialmente autenticato⁴.

Walter Ochensberger, l'editore di questo periodico neo-nazista, è originario della regione più occidentale dell'Austria, il Vorarlberg. «Sieg» è stato ripetutamente sequestrato a causa delle sue violazioni del *Verbotsgesetz*. Il numero citato di «Sieg» conteneva una dichiarazione di Lachout, autenticata dalla Pretura del Favoriten, che non avrebbe potuto raggiungere gli uffici della rivista se Lachout non l'avesse egli stesso inviata. In questo documento Lachout affermò:

Non ci furono mai camere a gas a Mauthausen che furono usate per l'uccisione di esseri umani, prima della liberazione del campo nel 1945⁵.

Un altro numero di «Sieg» pubblicava la corrispondenza tra Lachout ed il Ministero dell'Istruzione, Arte e Sport, che pure con ogni probabilità poté entrare in possesso del giornale per tramite dello stesso Lachout⁶.

⁴ «Sieg. AJ-Press-Dienst», n. 11-12, novembre-dicembre 1987.

⁵ *Ibidem*

⁶ «Sieg. AJ-Press-Dienst», n. 3, marzo 1988.

L'editore di «Halt», Gerd Honsik, ha recentemente pubblicato un libro intitolato *Freispruch für Hitler? 36 ungehörte Zeugen wider die Gaskammer* (Assoluzione per Hitler? 36 testimoni non ancora sentiti contro le camere a gas), che è stato già sequestrato dalla Procura della repubblica di Vienna. In questo libro compare un altro «documento» Lachout, che di nuovo avrebbe potuto essere incluso soltanto perché Lachout lo ha personalmente girato a Honsik.

Secondo ulteriori articoli in «Halt» (n.43/1988) e in «Germania. Ein Ziel, ein Wille, ein Sieg!» (il bollettino d'informazioni del famigerato tedesco-canadese Ernst Zündel), Lachout testimoniò anche al processo di Zündel a Toronto, in Canada, a favore di quest'ultimo. Il tedesco-canadese, che veniva processato per aver negato l'esistenza delle camere a gas ad Auschwitz, subì una condanna a nove mesi di carcere nel maggio del 1988.

Come testimone, Lachout era in compagnia di numerosi storici «revisionisti» di fama internazionale come il francese Robert Faurisson, il «non-incoronato re dei revisionisti» come lo definisce Zündel, ed il tedesco-occidentale Udo Walendy. Un altro «storico» che testimoniò per Zündel fu l'inglese David Irving, un ospite frequente dei circoli della estrema destra e neo-nazisti in Austria ed in Germania federale.

La casa editrice di Zündel, *Samisdat Verlag*, produsse un video di mezz'ora con Lachout che fu distribuito dalla rivista neo-nazista della Germania occidentale «Der Bismarck-Deutsche». Nel video Lachout dice: «la ragione (della testimonianza in Canada) è il mio documento, che ho pubblicato e presentato al Tribunale»⁷.

Di conseguenza il DÖW (*Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes* - Archivio della Resistenza austriaca) trasse le seguenti conclusioni nella confutazione

⁷ Cfr. la trascrizione del video *Das Lachout Dokument*, Samisdat Video-Medig, p. 6, presso il DÖW.

che preparò per la causa civile che Lachout promosse contro di esso:

L'affermazione di Lachout che egli non ha avuto nulla a che fare con la pubblicazione del «documento», né ha avuto contatti con i neonazisti, non rappresenta la verità [...] La pubblicazione iniziale del «documento» nel giornale neo-nazista «Halt» ci porta a credere che nella pubblicazione di esso esisteva una chiara intenzione politica di diffondere il nazionalsocialismo. Il «documento» non ha lo scopo di rivelare la verità. Al contrario, ha lo scopo di sostenere l'argomentazione dei neonazisti che hanno negato per anni lo sterminio del popolo ebreo. Che questa pubblicazione fosse mirata a sostenere questa negazione, si può veder dal titolo «Agente governativo rompe il silenzio - La truffa di Mauthausen ufficialmente riconosciuta». Questo documento rafforza la propaganda pubblicata da «Halt», che copre e banalizza il male fatto dal regime nazista. «Halt» (n. 17/1983) aveva già in precedenza affermato che non era mai esistita alcuna camera a gas⁸.

I revisionisti — compresi i circoli neonazisti all'estero — hanno cercato fin dagli anni Settanta di provare che non ci furono omicidi di massa mediante gas velenosi durante il Terzo Reich. Nel 1973 il noto revisionista Thies Christophersen, un ex guardia del campo di concentramento di Auschwitz, pubblicò un fascicolo intitolato *Die Auschwitzlüge* (La menzogna di Auschwitz), che negava l'esistenza di camere a gas ad Auschwitz. Un tribunale della Germania Ovest ordinò il suo sequestro nel 1979. Nel 1986, Christophersen, che ha un lungo curriculum di condanne per crimini neonazisti, fu di nuovo messo sotto processo. Fuggì in Danimarca piuttosto di rischiare un'altra condanna e da al-

⁸ *Wahrheitsbeweis des Dokumentationsarchivs im Privatanklageverfahren Lachout*, DÖW c. Emil Lachout, Vienna, gennaio 1989, p. 23.

lora ha svolto lì le sue attività. L'elenco dei revisionisti comprende inoltre l'ex giudice tedesco occidentale Wilhelm Stäglich, autore di *Der Auschwitzmythos* (Il mito di Auschwitz); Udo Walendy, editore tedesco-occidentale della rivista neo-nazista «Historische Tatsachen»; l'americano Arthur Butz, autore di *The Hoax of the Century* (La truffa del secolo); lo pseudo-storico francese Paul Rassinier, che i neonazisti amano definire «il padre del revisionismo», e Robert Faurisson, anch'egli francese, che è un altro «esperto» neo-nazista delle camere a gas.

Gustav Spann, dell'Istituto di storia contemporanea dell'Università di Vienna, definisce queste «prove» contro l'esistenza delle camere a gas come segue:

Lo scopo e il fine di tutte le opere storiografiche degli apologeti di estrema destra non è la scoperta della verità storica attraverso un'analisi razionale, ma la creazione di una propaganda che giustifichi il nazionalsocialismo ed il Terzo Reich⁹.

Fino a tempi recenti, i gruppi revisionisti internazionali hanno concentrato i loro sforzi sul campo di concentramento di Auschwitz. Ora una variante austriaca sul tema della «menzogna di Auschwitz», la «menzogna di Mauthausen», si sta costruendo con l'aiuto del «documento» Lachout.

L'ex campo di concentramento di Mauthausen ha funzione sia di memoriale che di museo, ed è usato dal sistema scolastico austriaco come un importante strumento pedagogico per l'insegnamento della storia contemporanea agli studenti. Questo è il motivo per cui gli estremisti di destra austriaci dedicano così tanto tempo e tanti sforzi a questo argomento, piuttosto che ad Auschwitz, che per loro è geograficamente molto, molto lontana...

⁹ G. Spann-F. Freund, *Zur Auseinandersetzung mit der Apologie des Nationalsozialismus im Schulunterricht am Beispiel der Vernichtung der Juden*, in «Zeitgeschichte», 5, febbraio 1981.

2. La falsificazione

Ogniquale volta un nuovo documento viene scoperto, la metodologia storica richiede che l'autenticità del documento sia per prima cosa controllata. Questo è altrettanto obbligatorio per la storia contemporanea come lo è per periodi storici più antichi. Nella nostra era di copie carbone o fotocopie, l'autenticità di un documento viene generalmente provata confrontandolo con un originale autenticato, o in mancanza di questo, ricostruendo il percorso del documento fino alla fonte, autorità od istituzione, che l'ha messo in circolazione. Nessuno di questi due metodi è stato possibile nel caso del «documento» Lachout.

Emil Lachout non ha mai esibito un originale che possa essere legalmente verificato. Ciò che egli ha presentato sono diverse dichiarazioni concernenti le origini del «documento». Si riferisce al «documento» pubblicato in «Halt» (n.40) in un'ampia video-intervista prodotta dal tedesco-canadese Ernst Zündel, proprietario della neo-nazista *Sami-sdat Verlag*. I suoi commenti rendono chiaro ancora una volta che questo «documento» fu semplicemente pubblicato per precisi intenti propagandistici, e non per interesse storico. Per esempio, quando gli fu chiesto da dove provenisse il «documento», egli rispose così:

Bene, questo si può spiegare così: ho indicato questo documento, insieme ad altri documenti, parecchi anni fa. Sfortunatamente nessuno si interessò ad essi. Fu soltanto più tardi che ci si rese conto di ciò a cui si riferiva. E poi, sarò franco durante l'indagine per il caso Waldheim — la Commissione Waldheim, la pubblicazione di documenti, ecc. — due signori inviati da questa Commissione, non quelli che componevano la Commissione, ma piuttosto dei funzionari del governo, mi chiesero se era vero che avevo firmato il documento a quel tempo. Confermai ciò

e così via, come attestato per la Commissione — testimonianza giurata — , e poi mi riservai il diritto di controllare. Presi una copia di questo documento e lo controllai per vedere se concordava con gli appunti che ho a casa. Mi resi conto, poi, che concordava, lo feci di nuovo autenticare, e consegnai il documento al Gabinetto del Presidente federale.

Questa confusa informazione certamente non permette di rintracciare il percorso del «documento» dalla sua presunta origine nel 1948 alla sua pubblicazione nel 1987. Il DÖW interrogò a proposito del ruolo di Lachout nelle investigazioni sul caso Waldheim il prof. Manfred Messerschmidt, membro della Commissione di storici che indagò sul passato di Waldheim durante la guerra, e direttore dell'Istituto di Friburgo per le ricerche di storia militare. Il professor Messerschmidt rispose che la Commissione di storici non sapeva nulla né di Lachout, né del «documento» in questione. Affermò inoltre:

Io non sono a conoscenza del fatto che la Commissione di storici abbia mai visto o discusso del documento in questione. Non ci fu alcuna richiesta all'ufficio del Presidente perché chiedesse a Lachout se una tale circolare esisteva. Se questa circolare fosse entrata nell'indagine della Commissione di storici, certamente la Commissione si sarebbe messa in contatto con il signor Lachout stesso e non avrebbe lasciato l'esame al Gabinetto del Presidente federale¹⁰.

Esaminando il «documento» più da vicino, si nota una quantità di particolari, che (oltre alle asserzioni errate contenute nel testo stesso, di cui si tratterà in un successivo capitolo) permettono di riconoscere che si tratta di un falso o di una contraffazione. L'unico scopo del presunto «documento» è «provare» le pretese neonaziste secondo cui non

¹⁰ Lettera di Manfred Messerschmidt, Freiburg/Breisgau, RFT, al DÖW, 14 luglio 1988.

ci furono né camere a gas, né uccisioni con gas tossici nei campi di concentramento.

A proposito dei criteri formali del «documento» è stato dimostrato quanto segue:

A. Presunta provenienza

Ogniqualevolta Lachout ha fornito «dichiarazioni» al fine di «confermare» la «autenticità» del «documento» (dichiarazioni che in parte si è già dimostrato essere delle falsificazioni), ha fornito un resoconto differente delle origini del «documento» ed anche differenti dichiarazioni, di cui si è già provata la falsità. La fonte ufficiale è stata indicata in modi diversi: o *Militärpolizeilicher Dienst* (Servizio di Polizia Militare), o *Alliiertes Militärkommando für Österreich* (Comando Militare Alleato Austria), ecc. Ma, secondo tutte le informazioni che abbiamo sull'occupazione dell'Austria da parte delle quattro potenze, una tale autorità alleata non è mai esistita.

La «Gazette of the Allied Commission for Austria» pubblicò disposizioni per la pubblica sicurezza che stabiliscono: «b) la Polizia Civile Austriaca può essere inclusa nella Polizia Inter-Alleata o nelle Pattuglie Militari»¹¹.

Il numero del marzo 1946 pubblicò le liste del personale delle Missioni Militari Alleate in Austria e dichiarò:

2. Il Consiglio Alleato ha deciso che le Missioni Alleate a Vienna, sia militari che politiche, non possano includere guardie militari, e che la loro protezione debba essere assicurata dalla polizia austriaca, ad eccezione dei casi in cui sono richieste guardie non-militari¹².

¹¹ «Gazette of the Allied Commissions for Austria», febbraio 1946, p. 8. Il Consiglio Alleato decise di pubblicare una gazzetta mensile nella sua riunione del 18 dicembre 1945 («Gazette...», p. 24).

¹² «Gazette...», marzo 1946, p. 18.

I compiti di polizia all'interno dell'Austria potevano essere assunti soltanto dai quattro Alleati in un corpo unico, il Comando Interalleato, ed anche così solo a richiesta delle autorità di polizia austriache¹³. Il comandante in capo della zona Alleata poteva usare soltanto la pattuglia Interalleata («Quattro in una jeep») persino in un'emergenza. Hans Landauer, un poliziotto in pensione che iniziò il servizio nel 1945, descrisse come segue la procedura in uso:

Se la forza di occupazione sovietica (la cui zona includeva la Bassa Austria, una parte dell'Alta Austria ed una parte di Vienna) riceveva qualche tipo di richiesta dalla polizia criminale, questa informazione doveva essere trasmessa dal Quartiere generale sovietico — la cui sede era a Purkersdorf, in Bassa Austria, ma che aveva anche alcuni uffici nell'edificio del governo statale della Bassa Austria nella Herrngasse a Vienna — al quartiere generale di polizia della Bassa Austria¹⁴.

L'accordo per il controllo alleato dell'Austria, firmato il 4 luglio 1945, istituì un apparato di controllo, per il quale

l'autorità suprema doveva essere conferita ad un Consiglio Alleato costituito dai quattro comandanti in capo, ciascuno dei quali, [...] doveva avere la suprema autorità sulla propria zona. [...] Al di sotto del Consiglio doveva operare un Comitato Esecutivo, con il compito di garantire l'esecuzione [...] delle decisioni del Consiglio su questioni riguardanti l'Austria nel suo complesso¹⁵.

¹³ Protocollo del Consiglio Alleato, Vienna, 7 agosto 1945; Protocollo n. 75 del Comando Interalleato, 9 gennaio 1947, in *Carte del dr. Albert Löwy, Capo del Dipartimento legale Alto Commissario USA per l'Austria*, Institut für Zeitgeschichte, Università di Vienna.

¹⁴ Depositione di Hans Landauer, Vienna, febbraio 1988, consultabile presso il DÖW.

¹⁵ J. Mair, *Four-Power control in Germany and Austria, 1945-1946*, Parte II, *Austria Survey of International Affairs 1939-1946*, Oxford University Press, London-New York-Toronto, 1956, p. 308, 21a.

A tale autorità suprema fu conferito il titolo di «Commissione Alleata per l'Austria»¹⁶. In aggiunta, c'era un Comando Alleato per l'amministrazione della città di Vienna costituito da quattro comandanti nominati dai rispettivi comandanti in capo¹⁷. Le organizzazioni che appaiono nei certificati di autenticità forniti da Lachout, come la «Commissione Investigativa Alleata», non sono quindi esistite.

Inoltre, gli Alleati di norma accettavano austriaci o ex-austriaci al loro servizio soltanto se avevano lavorato per una delle autorità alleate o se avevano fatto parte di una delle unità militari alleate durante la loro emigrazione, e fossero notoriamente fidati. Il comando militare sovietico proprio non accettava ex-austriaci al servizio delle autorità di occupazione. Non ci furono mai prigionieri di guerra internati accettati per i servizi di occupazione nel 1945 e certamente non con il rango di ufficiali, come Lachout sostiene¹⁸.

B. Il linguaggio del «documento».

Le lingue ufficiali degli Alleati erano l'inglese, il francese ed il russo. Anche la già menzionata gazzetta alleata apparve con un titolo trilingue. Nella prefazione si leggeva:

La «Gazzetta» uscirà mensilmente in quattro lingue: inglese, francese, russo e tedesco. Le lingue inglese, russa e francese sono le lingue ufficiali, e solo i testi in queste lingue sono autentici¹⁹.

Anche se il «documento» Lachout fosse stato soltanto una traduzione in tedesco, si può essere sicuri che gli Alleati non avrebbero mai usato una abbreviazione come «F.d.R.d.A.» (*Für die Richtigkeit der Ausfertigung*, Garante

¹⁶ *Ibidem*, p. 309.

¹⁷ «Gazette...», febbraio 1946.

¹⁸ Cfr. la trascrizione del video *Das Lachout Dokument*, cit., p. 2.

¹⁹ «Gazette...», dicembre 1945-gennaio 1946, p. 24.

della correttezza del contenuto) oppure come «RS» (*Rundschreiben*, circolare), che si trovano soltanto nel gergo usato dalla pubblica amministrazione austriaca²⁰.

C. Il timbro: *Republik Österreich-Wachbataillon Wien-Kommando*²¹

L'Austria non ebbe un proprio esercito fino al 1955. Nel 1945 il Sottosegretariato per gli Affari Militari, allora affidato a Franz Winterer, faceva parte della Cancelleria del Cancelliere Provvisorio, Karl Renner e fu sciolto su richiesta degli Alleati con le dimissioni del governo provvisorio il 21 dicembre 1945. La neoletta Assemblea Nazionale confermò la cosa il 18 gennaio 1946. La formazione di al-larme della gendarmeria fu istituita solo nel 1949. La cosiddetta Gendarmeria-B, un piccolo numero di unità paramilitari, fu creata soltanto il 1 agosto 1952, e fu posta sotto il comando del Ministero dell'Interno. Pertanto non esisteva nessun «Battaglione delle Guardie di Vienna» nel 1948. Ciò è stato confermato in lettere scritte al DÖW dai Ministeri della Difesa e degli Interni²². Un ulteriore problema: come poteva essere possibile che un timbro «originale» del «Battaglione delle Guardie di Vienna» finisse sulla «copia» di una decima copia, come appare sul facsimile pubblicato? Questo sarebbe stato possibile soltanto molti anni dopo grazie all'avvento della fotocopiatura.

²⁰ L'espressione usata dagli Alleati nella «Gazette...» è *Certified true copy* (Copia autentica certificata). V. «Gazette...», dicembre 1945-gennaio 1946, p. 40.

²¹ Repubblica austriaca-Comando del Battaglione della Guardia di Vienna (trad.)

²² Lettera di Robert Lichal, ministro della Difesa, al DÖW, Vienna, 20 febbraio 1989; lettera di Karl Blecha, ministro dell'Interno, al DÖW, Vienna, 27 gennaio 1989.

D. L'intestazione mancante del «documento».

È impossibile che la cancelleria ufficiale della autorità alleate non portasse una intestazione indicante il nome del comando responsabile. Questa intestazione e, fatto ancora più importante, il nome della autorità di occupazione in questione mancano sul «documento» Lachout.

E. «Commissioni investigative alleate».

Non esistette alcuna organizzazione quale «Commissione investigativa alleata» in forma così generica. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e gli altri paesi Alleati avevano già dato vita alla «Commissione per i crimini di guerra delle Nazioni Unite» durante la seconda guerra mondiale. Essa si riunì a Londra per la prima volta nell'ottobre 1943 per organizzare la raccolta del materiale relativo ai crimini di guerra²³. La Commissione costituì il punto di partenza per il Tribunale Militare Internazionale di Norimberga. Il processo contro i responsabili del campo di concentramento di Mauthausen fu istruito da un tribunale degli Stati Uniti a Dachau. In questa sede la questione delle uccisioni con gas venefico venne indagata. Sarebbe stato assurdo per la stessa autorità che svolgeva questi grandi processi produrre un simile «documento». Inoltre, la questione delle uccisioni mediante gas nel campo di concentramento di Mauthausen era già stata trattata durante i processi degli Alleati a Norimberga²⁴.

²³ R. Vogel (a cura di), *Ein Weg aus der Vergangenheit. Eine Dokumentation zur Verjährungsfrage und zu den NS-Prozessen*, Ullstein Verlag, Frankfurt/Main-Berlin 1969, p. 9.

²⁴ IMT documento 3870-Ps, in *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem Internationalen Militärgerichtshof. Nürnberg 14. November 1945 - 1 Oktober 1946*, vol. 33 testo ufficiale, edizione tedesca (Tribunale Militare Internazionale, Norimberga 1949), p. 279 sgg.

F. L'uso dell'*Allgemeines Verwaltungsverfahrensgesetz* (Codice di procedura amministrativa generale) da parte delle autorità alleate.

Le autorità alleate non erano sotto la giurisdizione del sistema legale austriaco per quanto riguardava la loro corrispondenza interna. Ciò significa che era impossibile che un'autorità alleata si preoccupasse di dichiarare che il «documento» era corretto secondo i criteri stabiliti dal paragrafo 18 della *Allgemeines Verwaltungsverfahrensgesetz*, ciò che invece è procedura normale per le autorità austriache e come tale è confermata dalla firma di Lachout sul «documento».

G. Il presunto ruolo di Lachout nel «Servizio di Polizia Militare».

Lachout firmò il «documento» come «tenente». Aveva soltanto vent'anni a quel tempo ed era troppo giovane per avere un tale grado. Inoltre, non c'erano ufficiali austriaci nelle forze alleate, ad eccezione di chi si era già offerto volontario da emigrante per prestare servizio militare nelle truppe del paese d'esilio durante la guerra. Era impossibile lavorare «in nero» con un autorità alleata ed essere allo stesso tempo un funzionario amministrativo del comune di Vienna come avrebbe presumibilmente fatto Lachout. Prestare servizio in una organizzazione militare non austriaca significava anche la perdita automatica della cittadinanza austriaca.

Una nomina ad ufficiale richiede parecchi anni di addestramento intensivo. Anche durante la guerra l'addestramento di un ufficiale durava più di un anno e di regola era richiesto un diploma di scuola superiore. Lachout afferma di aver conseguito il suo diploma di scuola superiore austriaca nel 1946. Il DÖW ha pertanto concluso, nella sua

confutazione giudiziaria, che le «pretese di Lachout devono ... essere considerate come ovviamente false»²⁵.

Lachout non avrebbe mai potuto prestare servizio come membro di un corpo esecutivo austriaco (polizia, gendarmeria, gendarmeria-B) in un «Servizio di Polizia Militare», perché egli non appartenne ad un organismo esecutivo austriaco dopo il 1945²⁶. E inoltre lavorare in nero per una organizzazione alleata sarebbe stato inconcepibile²⁷.

3. La biografia di Lachout ed il suo uso dei documenti.

Un curriculum autobiografico di Lachout emerge dai «documenti» che presentò alla *Arbeiter-Samariter-Bund Österreichs* (ASBÖ)²⁸ ed anche dalle storie che Lachout raccontò nella video-intervista prodotta dalla neonazista *Samisdat Verlag*. Una biografia piena di contraddizioni e di incoerenza. E ciò può essere «documentato» dagli esempi che seguono.

Lachout nacque il 20 ottobre 1928. Tuttavia, nel video, raccontò alcune strane storie sulle sue esperienze di guerra e nell'immediato dopoguerra. Per esempio, la sua descrizione di come gli accadde di entrare nel «Servizio di Polizia Militare»:

Come ci sono arrivato è una storia piuttosto lunga che dovrò abbreviare. Durante la guerra svolgevo dei compiti speciali per la *Wehrmacht* tedesca. Questi compiti speciali erano ben noti ai russi. E, durante

²⁵ *Wahrheitsbeweis...*, cit., p. 31.

²⁶ Lettera del ministro dell'Interno, Karl Blecha, al DÖW, Vienna, 5 febbraio 1988.

²⁷ Per l'analisi del contenuto del «documento» (in particolare della negazione delle uccisioni di massa mediante il gas nei campi di concentramento), v. più avanti cap. 6.

²⁸ «Associazione Samaritana austriaca dei lavoratori» (trad.), che tra l'altro gestisce un servizio di ambulanze.

lo svolgimento di queste missioni, appresi che c'era stata una scuola segreta per spie nel campo di concentramento di Mauthausen, nella quale c'erano anche degli ebrei. Per quanto incredibile possa sembrare, è tuttavia ampiamente documentato che ci furono più di mille ebrei che erano stati addestrati come spie per i tedeschi. Queste spie non furono mai catturate dagli alleati, perché essi non potevano immaginare che un ebreo avrebbe potuto fare la spia per i tedeschi. E, io ho quindi, per alcuni, non tutti, ma alcune di queste persone - vennero raccolti come feriti, come malati sulle barelle dal campo di concentramento di Mauthausen all'aeroporto militare di Schwechat, per essere lanciati dall'aeroplano dietro le linee nemiche. Io prestavo servizio in questi trasporti come assistente sanitario. Naturalmente ci rendemmo subito conto che queste persone non erano malate. Al contrario erano *pumperlgesund* (sane come pesci), come si dice in Austria, uomini che erano partiti per una missione speciale²⁹.

E più avanti:

Io ero in una unità speciale durante la guerra, e voglio sottolineare che non si trattava delle SS. Dovevo catturare dei paracadutisti, e questi venivano poi trasportati ad un campo per prigionieri di guerra a Grosswetzdorf. In questo campo tutto era piuttosto normale. Tutti dovevano dormire sulla paglia, ma anche noi dovevamo dormire sulla paglia. E per quanto riguarda il fatto di dormire sulla paglia, vorrei dire che i letti del campo di concentramento erano gli stessi letti che avevamo nel campo di addestramento dell'esercito, ed anche nelle caserme. E quando la guerra finì, tutti questi prigionieri furono rilasciati³⁰.

[...] E poi dopo che fui fuggito dalla prigionia russa

²⁹ Cfr. la trascrizione del video *Das Lachout Dokument*, cit., p.2.

³⁰ *Ibidem*, p. 5 sgg.

per l'ennesima volta, non so più quante volte sono fuggito, ma quando ero già a casa, una commissione russa venne da me. Io ero molto malato. Avevo la febbre tifoide, e la commissione russa — una commissione di ufficiali — mi diede un ultimatum. Avevo due scelte: per quanto fossi seriamente malato, quasi morente, potevo essere mandato in Siberia, oppure lavorare con il Servizio di polizia militare. Io optai per la seconda alternativa...

Il nostro compito era di seguire la polizia militare, le pattuglie russe, quando venivano arrestati dei civili era quello di assicurarci che non fossero torturati o, nel caso si trattasse di donne, che non fossero violentate, ...e questo era il nostro lavoro. Questo era il Servizio di polizia militare. C'erano delle commissioni che indagavano sui crimini di guerra. Noi eravamo con loro. Il nostro compito nel Servizio di polizia militare era di chiedere ai prigionieri, quando eravamo soli con loro, se erano stati torturati³¹.

La testimonianza-video resa da Lachout contraddice le dichiarazioni che rilasciò alla ASBÖ a proposito del suo servizio militare. In esse appaiono nuove versioni circa le sue esperienze di guerra:

A quattordici anni fui reclutato per prestare la mia opera nel servizio di emergenza come assistente sanitario di aviazione con la *Wehrmacht*. L'arruolamento ufficiale, voglio dire l'iscrizione, seguì più tardi... Io richiesi una conferma dagli Archivi di Guerra perché mi irritai per il tipo di interrogatorio malevolo (all'interno della ASBÖ, *nda*), che andava ben oltre i limiti della diffamazione. Da lì si può vedere che avevo già ricevuto il grado di sottufficiale come *Truppführer* il 16 settembre del 1944. Il 2 dicembre del 1944 fui promosso a *San-Gruppenführer*. Dal momento che, in tempo di pace, nella *Wehrmacht* si po-

³¹ *Ibidem*, p. 2 sgg.

teva diventare sottufficiale con due anni di servizio ed ufficiale con due anni e mezzo, io da minorenne in tempo di guerra divenni sottufficiale con due anni ed ufficiale con due anni e mezzo, ...dopo essere stato nel corpo dei genieri (soccorso anti-catastrofe, come oggi sono le truppe di protezione anti-raid aerei), ricevetti il normale grado di *Feldmeister* in questo reggimento³².

Accanto ai racconti contenuti nei vari documenti che Lachout ha fornito alla ASBÖ, ce ne sono di aggiuntivi a proposito di altre funzioni ed attività che egli presumibilmente svolse nel periodo 1944-1945: per esempio, come istruttore sostituto nella Società Tedesca di Salvataggio il 18 settembre 1944³³, o dirigente della squadra sportiva, il 16 ottobre 1944³⁴; una nomina ad assistente sanitario in marina il 4 febbraio 1945³⁵; *Feldmeister* nel *Reichsarbeitsdienst* (Servizio del lavoro del Reich), il 27 marzo 1945³⁶; ecc.

Un altro «documento», che sarebbe stato emesso dalla Cattedra di chirurgia infortunistica di urgenza (Clinica Universitaria di Vienna) — della cui falsità si tratta più avanti —, pretende di far apparire che Lachout fu nominato *Sanitätswachtmeister* (sergente medico sanitario) il 1 maggio 1945 dalla Cancelleria austriaca per gli affari militari³⁷. Tuttavia, alla luce di quanto afferma nel video, ciò avvenne al tempo in cui era ancora membro di una speciale unità della *Wehrmacht* tedesca, addestrata alla cattura

³² *Dichiarazione all'ufficio distrettuale* (dell'ASBÖ, distretto di Leopoldstadt) *sui miei anni di guerra*, di Emil Lachout, 1 ottobre 1982.

³³ Estratto dal dossier personale, MA 6 (*Magistratsamt*, l'equivalente viennese di una ripartizione comunale), Comune di Vienna, che Lachout presentò all'ASBÖ.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Trascrizione di un *Dienstzettel*, Croce Rossa tedesca, distretto n. 17, 12 febbraio 1945.

³⁶ Trascrizione di un «diploma», firmato dal *Reichsarbeitsführer* Hierl, 30 marzo 1945.

³⁷ «Certificato ufficiale», Cattedra di Chirurgia Infortunistica I, 3 agosto 1972.

di paracadutisti. Si deve anche notare che benché il Sottosegretariato per gli affari militari fosse effettivamente sottoposto alla Cancelleria di Karl Renner, durante il governo provvisorio del 1945, non ci fu mai una «Cancelleria per gli affari militari».

Anche le dichiarazioni sulle copie di due dei «documenti» che presentò alla ASBO contraddicono il suo racconto nel video circa la sua esperienza nel dopoguerra (il campo per prigionieri di guerra russo, dal quale egli pretende di essere fuggito un numero imprecisato di volte). Queste dichiarazioni sostengono che egli era già un sottufficiale medico con l'esercito russo il 9 maggio, un giorno dopo la capitolazione del Terzo Reich, e che prestò servizio con questa mansione fino al 16 maggio 1945³⁸. Nei documenti della ASBO non c'è menzione di questo presunto servizio con la polizia militare russa, dopo il campo per prigionieri di guerra. E secondo una copia di una «certificazione ufficiale, MA 2», egli era un sergente e capo dipartimento nel Servizio di protezione contro le catastrofi dal 7 agosto al 2 settembre 1945, nel cui ambito asportava macerie ed effettuava lavori di ricostruzione. Inoltre, Lachout sostiene che, ad eccezione del periodo dal 20 dicembre 1945 al 21 giugno 1946, periodo del suo presunto lavoro come sottufficiale della polizia militare con il comando militare russo, il suo lavoro con l'esercito russo dal 30 giugno 1946 al 1 giugno 1947 fu in veste di sottufficiale sanitario, nel servizio sanitario per i prigionieri di guerra³⁹.

Nello stesso «documento», egli dice di essere stato un ufficiale di collegamento con il comando militare alleato ed

³⁸ Copia del «Certificato di addestramento» dal MA 15, Comune di Vienna, 26 gennaio 1949; trascrizione di un certificato ufficiale del MA 2, Comune di Vienna, 2 settembre 1971.

³⁹ Trascrizione di un certificato ufficiale del MA 2, Comune di Vienna, 2 settembre 1971.

il Governo Militare Alleato, dal 1 ottobre 1947 al 31 maggio 1955.

In altro «documento», si legge che Lachout superò l'esame per sottufficiale sanitario il 15 febbraio 1954 grazie alla sua missione all'estero con la Croce Rossa e con il corpo sanitario delle Nazioni Unite, e che fu anche qualificato come sottufficiale sanitario nella marina mercantile⁴⁰. La cosa sorprendente qui è che l'Austria non aderì alle Nazioni Unite fino al 15 dicembre 1955.

I «documenti» che Lachout diede alla ASBÖ sono per la maggior parte copie o duplicati di presunte trascrizioni. Il DÖW perciò, nella sua confutazione in occasione della causa civile contro Lachout, avanzò l'ipotesi che

[...] si deve qui notare che la trascrizione di documenti è una prassi che cessò negli anni Sessanta; al contrario ora si presentano di norma fotocopie dei documenti originali⁴¹. Inoltre i «documenti» di Lachout sono in molti casi su carta intestata — di solito del Provveditorato agli Studi municipale, o degli uffici del Governo provinciale viennese, o di un assessorato comunale — anche se i contenuti fanno sembrare improbabile che questi uffici avrebbero certificato gli stessi. Le certificazioni (anche in copia) ebbero luogo in molti casi attraverso l'autentica della firma di Lachout, o attraverso la certificazione di una trascrizione. Appare di conseguenza come un gran numero dei «documenti» presentati non siano plausibili, ed in alcuni casi sono già stati provati come evidenti falsi⁴².

Uno dei documenti più interessanti da questo punto di vista era già stato pubblicato da Lachout nel già citato libro neo-nazista di Gerd Honsik *Freispruch für Hitler?* Si tratta di una trascrizione resa dalla Cancelleria Federale

⁴⁰ Copia del «Certificato», 15 febbraio 1954.

⁴¹ La macchine fotocopiatrici entrarono allora nell'uso comune.

⁴² *Wahrheitsbeweis...*, cit., p. 18.

il 18 ottobre 1955, e porta il timbro e l'attestato *Richtigkeit der Ausfertigung* (Per la correttezza del contenuto) del Provveditorato agli Studi viennese ed è anche «certificato» dallo stesso Provveditorato. I contenuti di questa «autenticazione ufficiale» stabiliscono che Lachout prestò servizio come «ufficiale di polizia militare e di linea» dal 1947 al 1955 e che fu anche con le truppe di montagna e la gendarmeria, dove fu promosso al grado di *Hauptmann* (capitano) nel 1954⁴³. Queste affermazioni sono false. Una lettera del Ministero dell'Interno al DÖW afferma che Lachout non appartenne mai ad alcun corpo dell'esecutivo austriaco. Inoltre durante quegli anni, l'Austria era priva di forze armate⁴⁴. Una ricerca ha dimostrato che sotto il numero di protocollo di questa «autenticazione ufficiale» (n. 508.191-I/Pers/55), esiste veramente un dossier della Cancelleria federale nel quale Lachout presentò un'istanza all'Ufficio della Difesa per l'uso del titolo di ufficiale della riserva, ma la sua istanza fu respinta. L'istanza originale si può trovare nell'Archivio della Repubblica. Inoltre, nel 1954 non esisteva il grado di *Hauptmann* nella gendarmeria, ma soltanto di *Rittmeister*. L'Ufficio per la Difesa non potrebbe mai aver confermato un titolo simile. Date le circostanze «ne consegue che la autenticazione ufficiale presentata da Lachout è un falso»⁴⁵.

I due documenti già precedentemente menzionati ed apparentemente presentati dal Primario della Chirurgia infortunistica d'urgenza sono già stati smascherati come falsi. Il prof. Trojan, Direttore della Clinica Universitaria di Chirurgia infortunistica, così rispose al quesito del DÖW:

Per quanto concerne la «autenticazione ufficiale» del 3 agosto 1972, io credo che sia impossibile che essa

⁴³ «Certificato ufficiale», Cancelleria federale, Ufficio per la Difesa, Archivio della Repubblica, Vienna, n. 508.191-I/Pers/55, 18 ottobre 1955.

⁴⁴ Lettera di Karl Blecha, ministro dell'Interno, Vienna, 5 febbraio 1988.

⁴⁵ *Wahrheitsbeweis...*, cit., p. 19.

sia stata rilasciata, né avrebbe potuto esserlo. Trovo anche che la seconda autenticazione del 2 agosto 1972 sull'uso del titolo *Oberpfleger* sia improbabile, perché non abbiamo mai avuto un *Oberpfleger*. Inoltre la firma è completamente illeggibile e non identificabile. In conclusione, sono convinto che questi certificati non furono mai rilasciati dal Primario della Chirurgia infortunistica d'urgenza. E inoltre, copie di tutti questi certificati e prospetti dei graduati sono conservate dal 1972 presso la Prima clinica universitaria di Chirurgia infortunistica d'urgenza, allora Cattedra di Chirurgia infortunistica. I predetti certificati non sono reperibili, e pertanto essi non vennero mai rilasciati⁴⁶.

Pertanto, sulla base di queste evidenti falsificazioni, il DÖW ha promosso una causa per presunta falsificazione di documenti contro Lachout presso l'Ufficio del Pubblico Ministero.

⁴⁶ Lettera al DÖW del prof. Trojan, Direttore della Prima Clinica universitaria di Chirurgia infortunistica, Vienna, 23 gennaio 1989.



Curriculum vitae di Emil Lachout.

Nato il 20 ottobre 1928.

1942-1945 Secondo il suo resoconto, varie attività per la *Wehrmacht* tedesca ed il *Reichsarbeitsdienst* (Servizio del lavoro del Reich)

1945-1955 Secondo il suo resoconto, varie attività per gli Alleati.

1946 Conclude gli otto semestri di addestramento politecnico.

1947-1971 Funzionario amministrativo presso il Comune di Vienna.

1966-1988 Insegnante di religione evangelica nelle scuole pubbliche viennesi.

4. Le decisioni dei tribunali austriaci contro la propaganda nazista.

Uno dei primi compiti che il governo provvisorio di Karl Renner dovette affrontare dopo la liberazione dell'Austria nel 1945, fu di liberare la vita economica e politica dell'Austria dai nazisti. Per questo motivo fu ratificato un emendamento costituzionale, noto come *NS-Verbotsgesetz*⁴⁷. Esso stabiliva le basi legali per la denazificazione, la proibizione della formazione di nuovi gruppi analoghi e la pubblicazione di propaganda neo-nazista. Come tale esso è tuttora un importante pilastro della costituzione austriaca. Gli articoli quattro, nove e dieci del Trattato di Stato austriaco integrarono questa legge e sono anche stati trasferiti per emendamento nella Costituzione austriaca.

Da un punto di vista pratico, lo strumento legale più importante per la lotta contro le attività neonaziste è oggi il paragrafo terzo del *Verbotsgesetz*. Esso stabilisce la condanna di chiunque cerchi di ricostituire organizzazioni nazionalsocialiste, di svolgere propaganda per tali organizzazioni, approvi i metodi dei nazisti, e ne banalizzi i crimini contro l'umanità. La Corte Costituzionale austriaca ha specificato le esatte modalità di applicazione del *Verbotsgesetz*, e — ciò che è altrettanto importante — l'obbligo implicito all'applicazione della legge. Essa stabilisce che nessun atto implicante una rinascita delle attività nazionalsocialiste può essere considerato legale. Non c'è dubbio che il terzo paragrafo dovrebbe essere applicato da ogni autorità ufficiale all'interno dell'area di propria competenza, indipendentemente dal fatto che la sua applicazione sia specificata nelle norme che regolano l'attività di quell'autorità esplicitamente o implicitamente. Il terzo paragrafo deve essere

⁴⁷ *Nationalsozialistengesetz 1947* (Legge costituzionale federale, 6 febbraio 1947) in «Bundesgesetzblatt», n. 25 (1947), concernente il trattamento dei nazisti.

considerato una «clausola universale» applicabile ovunque e da chiunque, e non soltanto da una specifica agenzia degli organismi esecutivi e per l'applicazione delle leggi in Austria. Il rifiuto senza riserve del nazionalsocialismo è una pietra angolare della Repubblica. Ogni atto dello stato deve conformarsi, senza eccezione, a questa interdizione. A nessun atto ufficiale è lecito esprimere complicità dello stato in una ripresa delle attività nazionalsocialiste⁴⁸.

I tribunali austriaci hanno sempre preso una posizione molto chiara contro le menzogne della propaganda neo-nazista secondo cui non ci furono mai uccisioni di massa in camere a gas nei campi di concentramento nazionalsocialisti.

Nel 1984 un gruppo di attivisti della rivista «Halt» cercò di registrare presso il Ministero dell'Interno un nuovo partito politico sotto il nome di *Nationale Front*. Il Ministero non riconobbe la legittimità di questo partito. I fondatori del partito, allora, presentarono il loro caso alla Corte Costituzionale, che rigettò il loro ricorso:

Non si può rispondere alla domanda se esista una ripresa dell'attività nel senso del *Verbotsgesetz* — come la Corte Suprema ha già pertinentemente dimostrato (con riferimento alla legislazione precedente) con la sua sentenza del 25 giugno 1986, 9 Os 132-85 — sulla scorta di una descrizione di tutti i possibili campi di attività, perché i fini della NSDAP e delle sue organizzazioni sussidiarie erano troppo numerosi e vari. In ogni caso, un'apologia o una banalizzazione dei metodi (criminali) del regime nazista e l'esaltazione dell'annessione dell'Austria nel 1938 costituiscono una ripresa di attività secondo quanto previsto dal *Verbotsgesetz*, come qualsiasi altra unilaterale propagandistica descrizione positiva dei metodi e dei fini del nazionalsocialismo. [...] Nel caso in questione il Ministro dell'Interno è giunto alla supposizione che esista una ripresa di attività.

⁴⁸ *Erkenntnis des Verfassungsgerichtshofes* G 175/84-34, 29 novembre 1985.

Egli ha convalidato questa supposizione estesamente e logicamente nell'ordinanza che è stata impugnata. Il «Programma provvisorio del *Nationale Front!* Suggerimenti per eliminare l'attuale sistema», pubblicato in «Halt» (n. 23, novembre 1984), mostra chiaramente che il tentativo di dar vita al *Nationale Front* costituisce una ripresa di attività (nazista)⁴⁹.

Un altro esempio è la reiterata confisca del giornale «*Deutsche National-Zeitung*», che arriva in Austria da Monaco, dove è pubblicato da Gerhard Frey, fondatore dell'organizzazione di estrema destra *Deutsche Volksunion*. I tribunali austriaci hanno ripetutamente ordinato il sequestro del giornale poiché nega l'Olocausto. Frey presentò ricorso contro uno di questi sequestri (il numero 4, vol. 29, del 9 marzo 1979), ma esso fu respinto dalla Corte Suprema austriaca nella sua delibera del 6 marzo 1980. La Corte trovò che molti degli argomenti apparsi in un articolo intitolato *Gefährliche Zweifel an Vergasungen* (Dubbi pericolosi sulle uccisioni mediante il gas) erano esempi di ripresa dell'attività nazista, come prevista dal terzo paragrafo del *Verbotsgesetz*. Aveva anche trovato che la Corte di primo grado aveva correttamente ed oggettivamente riconosciuto una tale banalizzazione «a senso unico» di ciò che tribunali austriaci avevano già identificato come i «metodi inumani del nazionalsocialismo» come «in linea con il senso del paragrafo terzo del *Verbotsgesetz*». Il tribunale di primo grado aveva correttamente riconosciuto l'illegalità di certi passaggi che descrivevano le condizioni nei campi di concentramento nazisti, specialmente quelli di Auschwitz e Birkenau, e che sostenevano che non c'erano mai state uccisioni di massa di ebrei o altre persone in camere a gas ed insistevano nel presentare ciò come tutta una frode perpetrata da falsi testimoni⁵⁰.

⁴⁹ *Erkenntnis des Verfassungsgerichtshofes* B 682/86-10, 3 marzo 1987.

⁵⁰ *Oberster Gerichtshof*, sentenza, 13 Os 14-80, 6 marzo 1980.

Le decisioni della Corte Suprema furono in seguito rispecchiate dal Tribunale Penale di Vienna che nell'aprile del 1980 decretò che

...una delle maggiori tattiche propagandistiche usate per promuovere il nazionalsocialismo consiste nel negare la realtà storica dei crimini nazisti, insistere che si tratta solo di menzogne, e, quando i crimini vengono ammessi, banalizzarli, e metterli alla stessa stregua dei crimini di guerra degli Alleati, e spesso facendo ciò nella maniera più macabra⁵¹.

Le autorità hanno altre possibilità in aggiunta alle sopracitate norme costituzionali. Esiste per esempio una legge che vieta di indossare o mettere in mostra certe medaglie e certi simboli⁵². Le leggi introduttive al Codice di Procedura Amministrativa varato dall'Assemblea Nazionale nel febbraio 1986 autorizzano ogni poliziotto ad intervenire immediatamente ogniqualvolta vengano distribuiti volantini o simili materiali neonazisti⁵³.

Inoltre il Codice Penale, paragrafo 283 del 23 gennaio 1974 (BGBl. n. 60/1974) stabilisce che è illegale creare in qualsiasi forma agitazioni contro «qualunque chiesa o comunità religiosa esistente nel paese, o contro qualsiasi gruppo, a motivo della sua razza, nazionalità o provenienza etnica».

⁵¹ *Landesgericht für Strafsachen Wien*, sentenza 6 bE 3271/78, 6 ottobre 1980, p. 81.

⁵² *L'Abzeichengesetz* 1960 (5 aprile 1960) — in *«Bundesgesetzblatt»*, n. 84 (1960) — vieta alcune medaglie e simboli. Questa legge è stata in seguito emendata dalla Legge Federale del 5 marzo 1980 (in *«Bundesgesetzblatt»*, n. 117, 1980).

⁵³ Emendamento all'*Einführungsgesetzen zu den Verwaltungsverfahrensgesetzen* approvato dall'Assemblea Nazionale, 19 febbraio 1986.

5. La controversia legale intorno al «documento» Lachout.

I contenuti del «documento» Lachout pubblicato in «Halt» e le questioni formali già trattate in un precedente capitolo rendono chiaro che non si tratta di un autentico documento di fonte alleata. La Procura della Repubblica di Vienna, quindi, richiese ed ottenne l'autorizzazione del tribunale al sequestro di «Halt» e di tutte le altre pubblicazioni neonaziste che avevano pubblicato il «documento». Ciononostante fu solo sei mesi più tardi che venne avviata l'indagine preliminare contro Emil Lachout per la presunta violazione del terzo paragrafo del *Verbotsgesetz*. Ciò fece sì che un deputato al Parlamento, Sepp Rieder, *speaker* del Partito socialista per gli affari giudiziari, indirizzasse un'interrogazione parlamentare al Ministro per la Giustizia, Egmont Foregger.

Il ministro Foregger rispose nel settembre 1988:

Il 27 novembre 1987, il Pubblico Ministero di Vienna ordinò un'indagine preliminare sul «consulente legale ed ideologico» indicato sulla testata del periodico «Halt» e chiese anche il sequestro di questa pubblicazione perché i contenuti di essa avevano violato il paragrafo 3, art. 1, del *Verbotsgesetz*. Il Tribunale Penale di Vienna autorizzò l'ordine di confisca il 1 dicembre 1987. Il n. 41 di «Halt» del gennaio 1988 pubblicò nuovamente la «Circolare n.31-48», che era precedentemente apparsa sul n.40 di «Halt», comprendente la negazione dell'esistenza delle camere a gas. L'Ufficio del Procuratore di Vienna perciò ordinò un'inchiesta preliminare contro coloro che figuravano sulla testata della pubblicazione. Una richiesta di sequestro del n. 41 di «Halt» fu anche inoltrata e concessa il 27 gennaio 1988 dal giudice istruttore del Tribunale Penale dello Stato. Il 28 luglio 1988, l'Ufficio del Procuratore chiese l'autorizzazione al Tribunale Penale di Vienna di iniziare un procedi-

mento contro Emil Lachout per il suo coinvolgimento nella produzione e pubblicazione di detta «circolare», per presunta violazione del paragrafo 3, art. 1, del *Verbotsgesetz*⁵⁴.

Questa controversia era ancora in corso al momento della stampa di questo lavoro. Il deputato Rieder, insieme con i deputati Schranz e Ederer, indirizzò nuovamente un'interrogazione parlamentare su questo argomento al ministro Foregger nel marzo 1989⁵⁵.

Emil Lachout, a sua volta, iniziò un procedimento civile contro svariate istituzioni e pubblicazioni che criticavano lui o il suo «documento» falsificato, mentre contro di lui vennero iniziati dei procedimenti penali. Tra queste istituzioni erano il DÖW, per un articolo sul suo bollettino d'informazione, le riviste «profil» e «Wochenpresse» e molti giornali stiriani. Il DÖW raccolse e presentò un'ampia confutazione per sostenere il suo caso dinanzi alla corte. Essa approfondisce con dettagli esaurienti la questione della presunta «autenticità» del «documento» ed altrettanto della credibilità di Lachout. Nel corso della ricerca di queste prove, i ricercatori del DÖW si imbattono in molti «documenti» che Lachout aveva già fornito a varie altre istituzioni e che erano senza dubbio altrettanti falsi (v. cap. 3). Queste scoperte ebbero come risultato la decisione del DÖW di esercitare pressioni presso la Procura della Repubblica perché Emil Lachout fosse imputato di falsificazione di documenti. Questi procedimenti sono tuttora in corso.

⁵⁴ Replica del Ministro della Giustizia, Egmont Foregger, all'Interrogazione Parlamentare (7143/1-Pr-1/88), 1 settembre 1988.

⁵⁵ Il ministro Foregger non ha ancora risposto all'epoca dell'uscita di questa pubblicazione.



ÖSTERREICHISCHE GESELLSCHAFT
VOM ROTEN KREUZ
LANDESFREIAND WIEN

BEZIRKSSTELLE SÜD OST
Wien X, Erlachgasse 92
Telefon _____

WIEN, 31. März 1968

IV. GUTHHAUSSTRASSE 3
TEL. 40 20 22
TELEGR.-ADRESSE: AUSTROREDCROSS, WIEN

UNTERZEICHNET:
DIE ANTWORTSCHRIBEN BITTE ANGEREHEN

B i o g r a f i s c h e A n g a b e n

Herr Oberwachtmeister Ing. Emil Lachout, geboren am 1. Oktober 1908 in Wien, ist als ausgebildeter Militärärzthelfer, Krankenschwefler, Sanitätsunteroffizier und sanitätsvervollständiger (Sanitäts- und Kurortdienst, Luftstrafung) seit dem 1. Juli 1942 ehrenamtlich und aktiv im Rettung- und Sanitätsdienst tätig.

In der Zeit vom 1. Jänner 1952 bis 31. März 1968 hat der Oberwachtmeister im Krankentransportdienst an 5377 (fünf-tausenddreihundertsechzig) Ausfahrten (Ein- und Ausfahrten) und im aktiven Rettungsdienst (Mittler- und Sanitätsdienst) an 600 (sechshundert) Bergungen und Abtransporten teilgenommen.

Für die Zeit vom 1. Juli 1942 bis 31. Dezember 1951 sind die Aufzeichnungen über Ausfahrten, Bergungen und Abtransporte nur sehr unvollständig vorhanden. Es wird aber bestätigt, dass der Oberwachtmeister auch in dieser Zeit aktiv im Einsatz war und dass diese Dienstzeit voll anerkannt wurde.

Il «certificato» della Croce Rossa di Lachout. L'indirizzo indicato dal timbro dell'ufficio distrettuale «emittente» è quello di un magazzino, dove non ha sede alcun ufficio

6. *Si devono ancora provare i crimini di Mauthausen?*

Mauthausen fu il più grande campo di concentramento in territorio austriaco. Oggi è un monumento e, come tale, svolge un ruolo molto importante nell'educazione civile degli studenti dell'Austria che lo visitano con regolarità. Nel 1988, 68.983 studenti austriaci hanno visitato Mauthausen⁵⁶. Questo è il motivo per cui esso è ora uno dei più importanti bersagli degli attacchi della propaganda neonazista austriaca.

I preparativi per la costruzione di un campo di concentramento a Mauthausen (una cava che aveva fornito pietre per il selciato delle strade di Vienna fin dal diciottesimo secolo) erano già iniziati nel marzo 1938. La sua costruzione fu iniziata nell'agosto di quell'anno. Il campo stesso fu ufficialmente inaugurato l'8 agosto 1938. I prigionieri iniziarono ad arrivarvi a quel tempo, e continuarono a farlo fino a poco tempo prima della liberazione del campo, nel maggio 1945. In quell'arco di tempo i prigionieri furono sottoposti ai lavori forzati e a razioni da fame. Minime infrazioni delle regole o l'inabilità al lavoro conducevano alla tortura ed alla morte. Circa 100.000 persone morirono in quel campo⁵⁷.

La morte arrivava in modi diversi: esecuzione per fucilazione o impiccagione, suicidio, uccisione durante un «tentativo di fuga» (la maggioranza delle vittime erano state costrette dalle guardie del campo ad entrare in una zona proibita), morte a causa di esperimenti medici, per iniezioni cardiache somministrate dal medico del campo dr. Krieb-

⁵⁶ *Öffentliches Denkmal und Museum Mauthausen, Tätigkeitsbericht 1988*, Bundesministerium für Inneres, Vienna 1989, p. 1.

⁵⁷ H. Marsalek, *Die Geschichte des Konzentrationslagers Mauthausen*, Österreichische Lagergemeinschaft Mauthausen, Vienna 1974; B. Galanda, *Das Konzentrationslager Mauthausen*, in *Widerstand und Verfolgung in Oberösterreich 1934-1945. Eine Dokumentation*, DÖW - Österreichischer Bundesverlag, Jugend un Volk, Oberösterreichischer Landesverlag, Vienna-Monaco-Linz 1982, pp. 540 sgg.

sbach, o mediante soffocamento da gas venefico o nel furgone mobile attrezzato per l'uccisione mediante il gas che viaggiava tra il campo secondario di Gusen e quello principale di Mauthausen, o nella camera a gas del castello di Hartheim, o nella camera a gas del campo principale che iniziò ad operare all'inizio del 1942. Molti altri morirono per sfinimento o per le malattie causate dalla malnutrizione e dalla mancanza di igiene.

I primi processi per i crimini di guerra hanno già provato le uccisioni mediante il gas. Durante l'interrogatorio per il processo del 1946 su Mauthausen, che si svolse a Dachau, Eduard Krebsbach, medico del campo, testimoniò:

Krebsbach: Ho ricevuto l'ordine di uccidere o di far uccidere tutti quelli che erano inabili al lavoro o che erano malati terminali dal capo dell'Ufficio 3D non appena presi servizio al campo.

Domanda: E come avete eseguito quest'ordine?

Krebsbach: Per quanto riguarda i malati terminali e quelli che erano totalmente inabili al lavoro, in maggioranza essi vennero asfissati con il gas. Alcuni individui furono uccisi con iniezioni di benzina⁵⁸.

Franz Zierys, il comandante di Mauthausen, fu gravemente ferito durante il suo arresto e subito dopo morì a causa delle ferite. Ma prima di morire, rese la seguente testimonianza durante la notte tra il 22 e il 23 maggio 1945:

Un impianto per l'uccisione mediante il gas, camuffato da doccia, fu costruito nel campo di concentramento per ordine del dr.Krebsbach. I prigionieri venivano uccisi col gas in questo impianto camuffato. Inoltre, esisteva un furgone appositamente costruito che viaggiava su e giù tra Mauthausen e Gusen, nel quale i prigionieri erano asfissati con il gas durante

⁵⁸ B. Galanda, *Das Konzentrationslager Mauthausen...*, cit., p. 551; Archivio del Museo di Mauthausen, Vienna, documento n. AMM/P/19/11.

il tragitto. L'idea della costruzione del furgone venne al farmacista dr. Wasizcki, *Untersturmführer* delle SS. Non ho mai aperto personalmente il gas nel furgone. Mi limitavo a guidare il mezzo. Però sapevo che i prigionieri venivano asfissati con il gas. Queste uccisioni con il gas avvenivano su insistenza del medico dr. Krebsbach, *SS-Hauptsturmführer* [...] A dire il vero, l'impianto di uccisione mediante il gas a Mauthausen fu costruito per ordine dell'*SS-Obergruppenführer* Glücks, che riteneva più umano asfissiare con il gas i prigionieri piuttosto che fucilarli.⁵⁹

È un dato di fatto che durante i processi per i crimini di guerra i membri delle SS che erano imputati non negarono mai che le uccisioni con il gas avessero avuto luogo.

Il 24 luglio 1970, il Tribunale Regionale di Hagen, in Westfalia, emise una sentenza contro l'ex- *SS-Hauptscharführer* Martin Roth. Egli era stato il capo del *kommando* addetto al crematorio a Mauthausen fin dall'inizio del maggio 1940. Roth confessò di aver preso parte alle uccisioni mediante lo Zyklon-B di 1692 persone. La sentenza descrive il procedimento di assassinio con il gas come segue:

Quando l'uccisione mediante il gas era imminente [...] Roth comandava ad uno dei prigionieri ai suoi ordini, di solito il testimone Kanduth, di scaldare un mattone nel forno del crematorio. Roth trasportava il mattone rovente nella cella del gas su di una pala e lo metteva nel congegno di emissione del gas. Questo consisteva in una scatola di ferro con un coperchio asportabile, reso ermetico da dadi ad aletta e da piombatura. Il mattone rovente causava la rapida liberazione del gas da pezzetti di carta impregnata che venivano inseriti in un secondo momento. Nel frattempo le vittime venivano [...] portate nello spogliatoio dell'impianto di uccisione mediante il gas

⁵⁹ IMT, doc. n. 3870-PS, in *Der Prozess gegen ...*, cit. (v. sopra, n. 24)

dove dovevano svestirsi [...] E poi le vittime [...] venivano condotte nella camera a gas che aveva l'aspetto di una stanza per docce piastrellata [...] Circa quindici minuti dopo che il gas era penetrato nella camera, Roth guardava attraverso uno spioncino e controllava che qualcuna delle vittime non si muovesse ancora, e poi metteva in moto [...] il ventilatore, in modo che il gas potesse essere aspirato all'esterno attraverso il camino⁶⁰.

Gli studiosi austriaci di storia contemporanea hanno rimesso ordine nella storia del campo di concentramento di Mauthausen da molto tempo. Nessuno dei lavori scientifici scritti su di esso ha mai messo in discussione l'esistenza della camera a gas. Le fonti disponibili per gli storici sono state i verbali dei processi sopra menzionati e i documenti incriminanti che le guardie di Mauthausen non furono in grado di distruggere prima di fuggire dal campo il 3 maggio 1945. Ciò che si lasciarono alle spalle erano registri dei morti (*Totenbücher*), ed un «libro delle esecuzioni» più una lista delle «morti innaturali». Gli storici hanno avuto accesso anche a molte testimonianze rese da ex prigionieri del campo di concentramento, tra i quali due ex membri del *kommando* addetto al crematorio, la cui testimonianza è stata esaminata dal citato Tribunale di Hagen.

Un'ampia dissertazione su Mauthausen scritta da Gisela Rabitsch apparve nel 1967. Le parti più importanti della sua ricerca furono pubblicate più tardi nella serie *Studien zur Geschichte der Konzentrationslager*:

Dall'altra parte dell'*Appellplatz*, di fronte alle baracche dei prigionieri, c'erano quattro costruzioni. Nella prima baracca c'erano il bagno, la stanza di disinfezione e la lavanderia; nella seconda baracca la cucina, e nella terza la prigione del campo, conosciuta

⁶⁰ Sentenza del *Landgericht* di Hagen, St A Hagen AZ: 11 Ks 1/70, 24 luglio 1970, p. 77 sgg.

come il *bunker*, e poi dal maggio 1940 in poi il crematorio. Affiancata ad esso, c'era la camera a gas che era stata costruita ed aveva cominciato ad operare nell'autunno del 1941. In fondo alla fila di baracche c'era la nuova infermeria, che entrò in uso soltanto verso la fine della guerra e non fu mai completamente arredata⁶¹.

Hans Marsalek, un ex prigioniero di Mauthausen e presidente dell'associazione dei veterani del campo, pubblicò una dettagliata storia documentata del campo nel 1974⁶². Fino alla pensione, Marsalek fu il presidente del Memoriale di Mauthausen e dell'Archivio e del Museo di Mauthausen che aveva sede presso il Ministero dell'Interni a Vienna. Esso conserva un'enorme quantità di documenti e di materiali relativi al campo di concentramento.

Uno dei capitoli del libro di Marsalek è un elenco statistico di tutte le morti di prigionieri che egli ricostruì dalle varie liste mortuarie (cioè, liste dei reclusi morti ordinate in ordine cronologico):

9 maggio, esecuzione: 208 prigionieri di guerra sovietici, privi del numero di identificazione, asfissati nella camera a gas di Mauthausen; 23 prigionieri di guerra sovietici fucilati; un polacco impiccato.

oppure:

24 ottobre [1942]: esecuzione: 263 cechi, di cui 128 donne, mediante gassazione; 133 uomini e 2 donne fucilati⁶³.

⁶¹ G. Rabitsch, *Das KL Mauthausen*, in *Studien zur Geschichte der Konzentrationslager*, Schriftenreihe der Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte, n. 21, Stuttgart 1970, p. 53.

⁶² H. Marsalek, *Die Geschichte des Konzentrationslagers Mauthausen*, cit.

⁶³ *Ibidem*, p. 175 sgg.

Centinaia di persone furono uccise nella camera a gas durante le ultime settimane del campo. Le ultime vittime dell'uccisione mediante il gas prima che il meccanismo della camera a gas fosse smontato furono 33 combattenti della resistenza in Alta Austria il cui assassinio fu ordinato dal *Gauleiter Eigruber* il 28 aprile 1945⁶⁴.

Il DÖW ha pubblicato una collana che documenta la resistenza austriaca antinazista, stato per stato. Il volume dedicato alla storia dell'Alta Austria contiene un capitolo su Mauthausen. Brigitte Galanda ha scritto nell'introduzione:

Il campo di concentramento di Mauthausen non era soltanto un campo per i lavori forzati, ma anche un campo di morte — l'ultima tappa della sofferenza per almeno 100.000 prigionieri. Da un lato la malnutrizione, i lavori forzati, le insufficienti cure mediche portarono ad una crescita costante del tasso di mortalità, specialmente verso la fine della guerra; dall'altro lato, la gente veniva uccisa secondo un piano o per mezzo del gas o per mezzo di iniezioni cardiache praticate dal dottor Krebsbach e da altri medici delle SS. Benché l'impianto per l'eutanasia del castello di Hartheim, e la sua camera a gas, non fossero sotto il comando di Mauthausen, [...] Mauthausen vi inviò ripetutamente prigionieri (per l'eliminazione), scelti a causa delle loro condizioni generali di debolezza o di malattia. Per breve tempo la cosiddetta «mina a gas», un furgone equipaggiato per avvelenare i prigionieri con lo Zyklon B durante il tragitto, viaggiava avanti e indietro tra Gusen e Mauthausen⁶⁵.

Pierre-Serge Choumoff ha lavorato per molti anni sulla storia della camera a gas di Mauthausen ed ha prodotto sia parecchi ed esaurienti articoli di ricerca pubblicati su

⁶⁴ *Ibidem*, p. 243.

⁶⁵ B. Galanda, *Das Konzentrationslager Mauthausen...*, cit., p. 542.

riviste francesi, che un capitolo della raccolta di saggi apparsa in tedesco con il titolo *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas*. In essa egli fa una descrizione del meccanismo delle uccisioni a Mauthausen:

Di tutti i campi di concentramento che non ricadono nella categoria di «campi di sterminio» nella sua usuale definizione, Mauthausen occupa un posto speciale perché fu là che vennero uccisi con il gas venefico più prigionieri che in qualsiasi altro campo di concentramento⁶⁶. Questo veniva fatto nel campo principale, nel sottocampo di Gusen o nei furgoni a gas che facevano la spola tra Mauthausen e Gusen. Il campo principale fu fondato nell'agosto del 1938 ad est della città di Linz. La costruzione di una camera a gas accanto al crematorio nel seminterrato dell'infermeria del campo principale cominciò nell'autunno del 1941. Era una stanza priva di finestre, camuffata da locale per le docce, di 3,8 metri per 3,5. Aveva un sistema di ventilazione. Le pareti erano rivestite in parte di piastrelle. Due porte si potevano chiudere ermeticamente. Tutti gli interruttori per la luce elettrica, la ventilazione, l'acqua e il riscaldamento si trovavano all'esterno della camera. Il gas penetrava nella camera da un locale adiacente, conosciuto come la cella del gas, attraverso un tubo smaltato che aveva una fessura lunga un metro sul lato verso la parete dove non poteva essere vista. Resti di questo impianto di uccisione mediante il gas si possono vedere ancora oggi. I prigionieri, costretti a lavorare nel crematorio e nella camera a gas e perciò «in possesso di segreti d'ufficio» furono ritenuti tutti uccisi quando le SS evacuarono Mauthausen, ma tre di loro riuscirono a nascondersi quando tutti gli altri furono fucilati il 3 maggio 1945. Essi

⁶⁶ L'autore si riferisce a tutti quei campi che non sono stati specificamente pianificati come fabbriche della morte, definizione questa che vale per Auschwitz-Birkenau, Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka e Majdanek.

erano Johann Kanduth, Wilhelm Ornstein e Zimet. [...] L'ultima uccisione mediante il gas ebbe luogo il 28 aprile 1945. Essa avvenne per ragioni del tutto differenti dalle altre. Il *Gauleiter* August Eigruber non voleva che «gli alleati trovassero alcun potenziale collaboratore nei distretti alpini». Membri delle SS smontarono e portarono altrove le parti tecniche del sistema di uccisione mediante il gas, murarono le aperture tra la camera a gas e il locale adiacente dal quale il gas proveniva ed asportarono il tubo con la fessura il giorno seguente. Non si può calcolare esattamente quante persone morirono a Mauthausen nella camera a gas. Sono rimaste documentazioni sulle «morti innaturali», tuttavia c'erano modi diversi dal solo uso della camera a gas per uccidere «innaturalmente» i prigionieri. Secondo le indagini giudiziarie c'è una cifra che può essere considerato il minimo possibile, ed è di 3.455 vittime⁶⁷.

«Halt», che cerca costantemente nuove prove per confutare l'esistenza della camera a gas a Mauthausen, una volta citò brani da *A History of the Holocaust* dello storico israeliano Yehuda Bauer. In quello scritto Bauer sostenne erroneamente che non c'erano mai state uccisioni mediante il gas a Mauthausen. Tuttavia il prof. Bauer si è in seguito corretto in una lettera indirizzata al DÖW:

L'esistenza della camera a gas di Mauthausen ed anche del furgone a gas e di un impianto analogo ad Hartheim è stata provata. La camera a gas, tuttavia era piccola, e la stragrande maggioranza delle vittime di Mauthausen fu uccisa in altre maniere terribili. Le uccisioni mediante il gas di massa poterono

⁶⁷ E. Kogon, H. Langbein, A. Ruckerl (a cura di), *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*, Fisher Verlag, Frankfurt/Main 1983, p. 245 sgg. Cfr. anche P.-S. Choumoff, *Les assassinats par gaz à Mauthausen et Gusen. Camps de concentration nazis en territoire Autrichien*, in «Le Monde Juif», luglio-settembre 1986.

avvenire soltanto ad Auschwitz ed in altri luoghi. Da ciò deriva l'errore nel mio libro. Tale errore sarà corretto con riferimento alla documentazione menzionata in una futura edizione del mio libro⁶⁸.

Lachout usò anche (erroneamente) un opuscolo prodotto dal Ministero austriaco per l'Istruzione, le Arti e lo Sport perché fosse distribuito nelle scuole durante l'anno scolastico 1987-88 intitolato *Wissen macht Halt haltlos*, come prova delle sue asserzioni nell'intervista-video. Questo opuscolo è stato scritto da collaboratori del DÖW, dell'*Institut für Zeitgeschichte* e da Hermann Langbein. Aveva lo scopo di fornire a studenti ed insegnanti argomenti con cui controbattere alla propaganda apparsa sulla rivista neonazista «Halt». Nella sezione dell'opuscolo dal titolo *Ist alles nicht wahr?* si parla del fatto che non tutti i campi di concentramento erano puramente dei campi di sterminio come Auschwitz-Birkenau, Treblinka, Sobibor e Chelmno. Tuttavia, questo non significa che non vi furono mai uccisioni in camere a gas in altri campi di concentramento⁶⁹. L'asserzione di Lachout fatta nell'intervista-video è, quindi, senza fondamento e deve essere respinta come falsa.

Strano a dirsi, la firma di Lachout fu autenticata ed il «documento» pubblicato soltanto dopo poche settimane dall'apparizione dell'opuscolo sopra menzionato. A quel tempo, Lachout era impiegato quale insegnante di religione evangelica nelle scuole pubbliche di Vienna (il suo contratto ebbe termine nel maggio 1988) e probabilmente egli vide l'opuscolo in una di queste scuole.

⁶⁸ «Die Gemeinde», 2 settembre 1988. La lettera originale si trova presso il DÖW.

⁶⁹ *Wissen macht Halt haltlos*, Bundesministerium für Unterricht, Kunst und Sport, Vienna 1987.

7. Mauthausen come memoriale nazionale.

Il 20 luglio 1947 il governo austriaco del cancelliere Leopold Figl acquisì la proprietà dell'area dell'ex campo di concentramento di Mauthausen con l'intenzione di farlo diventare un memoriale ed un monumento. L'amministrazione del memoriale fu trasferita al Ministero dell'Interno il 26 ottobre 1948. Il 15 marzo 1949, il governo lo dichiarò pubblico monumento protetto secondo le direttive della Legge federale BGBl. n. 176 (del 7 luglio 1948). In aggiunta, fu organizzato all'interno del Ministero un ampio archivio con documenti e foto sulla storia di Mauthausen. Durante l'anno della commemorazione del cinquantenario (1988), 251.629 persone hanno visitato il memoriale nazionale. I visitatori possono prendere parte a visite guidate, che naturalmente includono anche gli ex luoghi delle esecuzioni, come la camera a gas. Se tutte le accuse avanzate nel «documento» di Lachout fossero vere, allora il Memoriale di Mauthausen sarebbe una truffa di stato, che è esattamente ciò che «Halt» spera tutti pensino dopo aver letto il «documento» da essa pubblicato.

8. L'esito della causa-Lachout

Brigitte Bailer, ricercatrice del DÖW, è stata assolta in prima istanza dall'accusa di aver diffamato a mezzo stampa Lachout e di aver violato la legge sulla stampa (*Medien-gesetz*). Lachout ha annunciato la sua intenzione di ricorrere in appello.

I procedimenti contro il DÖW si sono interrotti poiché Lachout ed il suo avvocato non si sono presentati al processo.

Collana «i Quaderni di Qualestoria»

1. Annamaria Vinci (a cura di), *Trieste in guerra. Gli anni 1938-1943*
2. Paolo Blasina, *Vescovo e clero nella diocesi di Trieste-Capodistria 1938-1945*
3. Jenny Weiger, *Il tempo della memoria. Settembre 1943-agosto 1944* (a cura di Silva Bon)
4. Galliano Fogar, Marina Rossi, Sergio Ranchi, *Guadagnavo sessantun centesimi all'ora... Lavoro e lotte al Cantiere San Rocco. Muggia 1914-1966*
5. Adriano Andri, Giulio Mellinato, *Scuola e Confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*
6. Karl Stuhlpfarrer, *L'Austria del Novecento. Società, economia, cultura, politica* (in preparazione)
7. Marta Verginella, Alessandro Volk, Katia Colja, *Storia e memoria degli sloveni del Litorale. Fascismo, guerra e resistenza*
8. Alfredo Bonelli, *Fra Stalin e Tito. Cominformisti a Fiume 1948-1956*
(a cura di Franco Cecotti)
9. Giampaolo Valdevit (a cura di), *La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945. Una revisione storiografica*